



IL LIBRO

Metti una sera a cena
insieme allo scrittore

MARIA CRISTINA CARRATÙ A PAGINA XIII

Un omaggio ai grandi autori e un invito
alla lettura (attraverso i gusti gastronomici
dei personaggi) dell'autrice fiorentina
dal nom de plume Céline Girard

Invito a cena con lo scrittore Così il romanzo finisce a tavola

Torte di mele, tartufo, pasta e fagioli
Kerouac e Proust, Parise e Simenon
il rapporto tra letteratura e cucina

MARIA CRISTINA CARRATÙ

CHE FRA la cucina e l'arte la parentela (emotiva) sia stretta, è noto, ma che le pagine di un grande romanzo si possano addirittura leggere come un libro di cucina (e magari viceversa) non è poi così scontato. Il rischio, a proporre un connubio del genere, è di far alzare il sopracciglio ai letterati, sbuffare di impazienza gli adepti di *Masterchef*, uniti nell'ostracismo. È dunque con un certo coraggio che la sconosciuta (per suo volere) autrice fiorentina dal nom de plume Céline Girard ha deciso di colmare questa diffusa lacuna culturale con il suo *Menu letterari. Le ricette nei romanzi (e non solo)* (Franco Cesati, Firenze), singolare compendio di ricette di cucina tirate fuori, a

volte pari pari, a volte con l'editing dell'autrice, dalla grande letteratura. Ovvero dai tanti luoghi letterari in cui scrittori di ogni tempo, da Fitzgerald a Simenon, da Woolf a He-

mingway, da Deledda a Tomasi di Lampedusa, da D'Annunzio a Marinetti, da Cassola a Calvino, Salinger, Foster Wallace, Carroll e Kerouac, ragionano di timballi e buffet, involtini e croissant, formaggi francesi e risotto, nonché di madeleine, zuppe di cipolle, colazioni con bacon, che si rivelano, così, ele-

menti di una coinvolgente avventura "sine-stetica", essenziali alla narrazione.

Ricco di immagini e primi piani a colori dei piatti pronti, che ammiccano all'estetica patinata della gourmet-mania, ma con ampie citazioni degli autori, cui vengono "rubate", a seconda dei casi, ricette vere e proprie, o semplici divagazioni e accenni gastronomici, il libro è in realtà un colto, raffinato e ironico omaggio alla contaminazione dei generi e dei registri, un invito alla lettura dei grandi e grandissimi e insieme (con tanto di ricette abbinata) al gusto di cucinare davvero, non

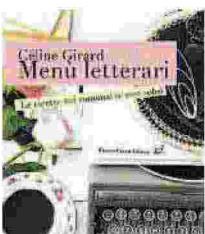
perché di moda ma perché, come diceva Virginia Woolf (inebriata dal boeuf en daube, e citata a mo' di prefazione), «non si può pensare bene, amare bene, dormire bene, se non si è mangiato bene». Si va così dagli «scintillanti antipasti dei party del Grande Gatsby», alla pasta e fagioli de *Il taglio del bosco* di Cassola, ai piatti unici "ai sapori del '68" di Clara Sereni, alla "celestiale frittata" da trentatré uova di Gabriele D'Annunzio, fino a quella "con tracce di tartufo etrusco" servita a Foster Wallace in una crociera di lusso, passando per la colazione del *Giovane Holden* e le polpette di Renzo, la cena di Pinocchio e i gelati di Parise, senza dimenticare la torta di mele di *On the road* e il Simenon della brasserie Duphine, e, naturalmente, il tè di Proust. In sintesi: «Il cibo» spiega Céline Girard (rispondendo a Repubblica per mail), «è, per chi scrive, uno dei modi per raccontare caratteri, fragilità, forze, sentimenti, viaggi, paure» di cui sono fatte le storie. E per il lettore (vero) un'occasione doppia: «Per seguire gli autori nel loro viaggio profondo», oppure, «semplicemente, per copiare i loro piatti». Cucinando quel che legge, leggendo quel che cucina, stando ai fornelli col libro in mano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GRANDI AUTORI

Nel libro le pagine dei romanzi di Fitzgerald, Simenon (nella foto grande), Hemingway, Deledda, Tomasi di Lampedusa, Foster Wallace, Kerouac (sopra) e tanti altri. Pagine nei quali gli scrittori descrivono timballi e buffet, involtini e croissant, formaggi francesi e torte di mele



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 071947